

LA MORETTA E VIA GIULIA

Passato e nuove idee s'incontrano

Mercoledì 2 febbraio 2011 | Auditorium dell'Ara Pacis - Via di Ripetta, 190

PAOLO PORTOGHESI IL RESTAURÒ DI VIA GIULIA Una ferita da rimarginare

Lo squarcio creato dalla demolizione di due isolati verso il Tevere (il palazzo Ruggia, il palazzo Incoronati e la testata delle case omonime) e dalla parziale distruzione dell'isolato che include la chiesa di San Filippino altera profondamente il carattere della strada interrompendo la luminosità filtrata prodotta dalle quinte stradali, disposte a pochi metri una dall'altra, con una improvvisa chiazza di luce che finisce per spezzare la continuità visiva della strada dividendola in due tronconi. La sequenza perfettamente equilibrata dei volumi edilizi disposti ai lati dello spazio compreso della strada è stata così interrotta bruscamente con un effetto di sgradevole cesura.

La musicalità, che è una delle caratteristiche della strada, è stata gravemente compromessa da questa smagliatura che interrompe il ritmo delle forature ricco di variazioni ma originariamente senza pause significative.

Il problema di come intervenire a via Giulia per risanare la grave ferita dello sventramento è stato argomento di dibattito dai primi anni del dopoguerra fino agli anni novanta del secolo scorso. Le diverse soluzioni proposte documentano le vicende del dibattito culturale relativo al rapporto tra città antica e città moderna e alla compatibilità tra linguaggi storicamente definiti.

Nel 1983 venne conferito all'arch. Maurizio Sacripanti l'incarico di progettare un Museo della scienza nell'area della Moretta, ma il progetto suscitò perplessità per il suo carattere completamente estraneo all'ambiente circostante.

UNA PROPOSTA DI RESTAURÒ URBANISTICO

La proposta che qui presentiamo deriva da una serie di esigenze che rispondono alla logica di un restauro urbanistico non più rimandabile nel quadro dei programmi di risanamento che il sindaco Alemanno ha esposto in varie occasioni.

Tali esigenze possono essere così enumerate:

- 1) Riallacciare i due tronconi in cui via Giulia è stata divisa dalle demolizioni.
- 2) Scegliere come destinazione d'uso quella residenziale che è di gran lunga prevalente e quella commerciale che negli ultimi decenni ha dato alla strada un preciso ruolo urbano e una speciale capacità di attrazione nei confronti dei cittadini e degli ospiti della città.
- 3) Dare agli edifici lungo via Giulia, destinati a rimarginare la ferita, un carattere omogeneo con i ritmi, i colori, i valori di scala umana della strada, dando a prima vista l'impressione appunto di una ferita rimarginata, ma consentendo poi di verificare che si tratta di un intervento moderno di restauro urbanistico e non di una ricostruzione filologica o "in stile".

Per dare una risposta a queste esigenze il progetto propone:

- 1) La costruzione di due corpi di fabbrica (spessore 14 metri) che presentano verso Via Giulia due facciate di profilo identico a quello dei palazzi Ruggia e Incoronati, in modo da recuperare la quinta soppressa nel suo valore urbanistico, senza però la pretesa della ricostruzione filologica del tessuto degli isolati e delle facciate preesistenti.
- 2) La riapertura del vicolo della Padella tra i due palazzetti per consentire l'accesso diretto da via Giulia al parcheggio e all'area verde prevista sulla copertura del parcheggio stesso.
- 3) Il trattamento delle facciate con un criterio analogico replicando il ritmo e le dimensioni delle forature che si ripetono per tutta la strada.
- 4) L'adozione di una maglia strutturale di cui rimangano a vista i giunti angolari determina una interessante analogia con i numerosi cantonali a bugne sovrapposte che si osservano nella

strada. La leggibilità di questi cantonali, con fessure riempite di blocchi trasparenti in pasta di vetro, risponde inoltre alla esigenza di manifestare, secondo i principi del restauro moderno, la datazione dell'intervento.

Una alternativa a questo metodo di restauro propriamente urbanistico, sarebbe quella di caratterizzare in modo personale le nuove costruzioni, con l'inevitabile risultato di creare un netto contrasto con i ritmi e le forature tipici della quinta stradale e di proporre l'esibizione di un linguaggio in contrasto con quello che caratterizza l'intero centro storico di Roma, in cui i monumenti si incastonano, con la loro forza espressiva, in un tessuto continuo e omogeneo di facciate realizzate con tre soli elementi formali, la finestra, il marcapiano e i cantonali bugnati.

Prof. arch. PAOLO PORTOGHESI

Nato a Roma nel 1931, dopo aver insegnato storia dell'architettura a Roma e a Milano e composizione architettonica a Roma, insegna adesso Geoarchitettura, alla stessa facoltà di architettura di Roma, come Professore Emerito. Tra le sue opere maggiori la casa Baldi del 1959, la Moschea di Roma (1974 - 1995), le Case ENEL di Tarquinia, il Teatro di Catanzaro, le chiese di Salerno, Terni, Calcutta e Castellaneta e la Moschea Grande di Strasburgo. Ha diretto il settore architettura della Biennale di Venezia realizzando nel 1979 - 80 il Teatro del Mondo di Aldo Rossi e la via Novissima, trasferita nel 1981 a Parigi e a San Francisco. Il filo conduttore della sua ricerca è la interpretazione della natura e della storia come indispensabile alimento dell'innovazione. Autore di libri di grande diffusione tradotti in diverse lingue, come "Roma Barocca", "Dopo l'Architettura moderna", "Borromini", "Architettura e Natura", ha diretto le riviste "Controspazio" ed "Eupalino" e dirige adesso "Materia" e "Abitare la terra".